

*“Come un secolo fa ad essere oppressa
nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia
e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese,
proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore,
così ora, quando un'altra categoria di persone è oppressa
nel diritto fondamentale alla vita,
la Chiesa sente il dover di dar voce
con immutato coraggio a chi non ha voce.
Il suo è sempre il grido evangelico in difesa
dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati,
disprezzati ed oppressi nei loro diritti umani.
Ad essere calpestata nel diritto fondamentale alla vita
è oggi una grande moltitudine di esseri umani deboli e indifesi,
come sono, in particolare, i bambini non ancora nati”
(Ev,95)*

Indice

Presentazione	pag. 5
Prima tesi L'Evangelium vitae è una enciclica sociale	pag. 9
Seconda tesi Il riconoscimento del diritto alla vita di tutti e della ragione come strumento comune nella progettualità sociale sono elementi che identificano la laicità	pag. 11
Terza tesi È necessario stabilire una gerarchia di fini da realizzare nell'ora presente. Al primo posto nell'ordine degli obiettivi da perseguire vanno posti la difesa del diritto alla vita e della famiglia	pag. 13
Quarta tesi La corretta soluzione della "questione antropologica" costituisce una forza unitiva. La riprova è data dalla più recente esperienza di impegno per il diritto alla vita e la famiglia	pag. 15
Quinta tesi È opportuna la conclusione di un patto formale tra tutti i cattolici impegnati nella vita civile, per elaborare, decidere ed attivare insieme una comune strategia, indipendentemente dalle eventualmente diverse appartenenze e preferenze partitiche, e tradurre nelle leggi e nelle prassi amministrative la corretta soluzione della questione antropologica	pag. 19

Presentazione

E sprimiamo viva gratitudine ai membri del Comitato Scientifico e organizzativo della 45° Settimana sociale per la redazione del documento preparatorio pubblicato dal Centro editoriale dehoniano di Bologna, nel quale pienamente ci riconosciamo. La lettura di tale documento, al termine del quale sono formulate domande per favorire l'approfondimento, ci ha suggerito di intervenire con questo scritto. Esso è stato elaborato in un apposito seminario svoltosi a Dobbiaco dal 26 agosto al 2 settembre 2007 ed è stato approvato dal Consiglio direttivo del Movimento per la vita il successivo 29 settembre.

Il Movimento per la vita italiano nel suo statuto si dichiara associazione laica ed aconfessionale, tuttavia crede di appartenere a pieno titolo all'associazionismo sociale cattolico italiano. Infatti gli scopi da noi perseguiti coincidono con gli obiettivi che la Chiesa Universale e quella italiana propongono alla società civile, riguardo al diritto alla vita e alla famiglia, come risulta da innumerevoli autorevoli documenti. Lo stesso "documento preparatorio" della 45° Settimana sociale giustamente propone la questione antropologica come criterio interpretativo e valutativo della azione sociale svolta dai cattolici in passato e da promuoversi attualmente e in futuro .

In realtà le caratteristiche di "laicità" e aconfessionalità del nostro Movimento intendono

sottolineare, proprio come la Chiesa proclama, il valore universale e di ragione della vita umana e di ciò che ne consegue – in primo luogo la rilevanza della famiglia – che, invece, una estesa tendenza culturale intende relegare nell’ambito di una discutibile opinione religiosa quasi parificando le azioni a difesa della vita e della famiglia ad atti “di culto” ed escludendone così la dimensione civile e sociale.

La ricorrenza centenaria delle Settimane sociali ha suggerito giustamente al Comitato preparatorio uno sguardo sul passato. Ci pare una intuizione stimolante quella che confronta i problemi attuali con le condizioni della società italiana dopo la grande enciclica di Leone XIII *Rerum novarum* del 1901 anche in conseguenza della quale Toniolo promosse la prima Settimana sociale svoltasi nel 1907. Il giudizio di sintesi del documento preparatorio è quello espresso alla pag. 41: le “res novae” del nostro tempo riguardano l’emergere della questione antropologica che è il “nuovo nome della questione sociale”. Merita di essere ricordato in modo esplicito un pensiero espresso da Giovanni Paolo II al n. 5 della enciclica *Evangelium vitae*. È un passaggio che non è citato nel “documento preparatorio”, ma che, di fatto, ne costituisce il filo conduttore. È un pensiero che propone una analogia tra il tempo presente e quello della *Rerum novarum* che Karol Wojtyła aveva già formulato, come lui stesso ricorda, nella fase preparatoria dell’altra enciclica *Centesimus annus*. Ecco: “Come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della

persona del lavoratore, così ora, quando un'altra categoria di persone è oppressa nel diritto fondamentale alla vita, la Chiesa sente il dover di dar voce con immutato coraggio a chi non ha voce. Il suo è sempre il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati ed oppressi nei loro diritti umani. Ad essere calpestata nel diritto fondamentale alla vita è oggi una grande moltitudine di esseri umani deboli e indifesi, come sono, in particolare, i bambini non ancora nati".

Sulla base di questo testo ci sembra utile proporre alcune tesi che costituiscono un logico sviluppo di quanto esposto nel documento preparatorio.

prima tesi

L'Evangelium vitae è un'enciclica sociale

La prima tesi ci pare abbastanza ovvia e semplice e tuttavia assai rilevante. È grande merito del “documento preparatorio” aver accostato, sia pure in un inciso tra parentesi (pag. 20), la *Evangelium vitae* ed altre encicliche di Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II la cui natura dei testi “sociali” è fuori discussione. Ma chi in una libreria cattolica chiedesse tutte le encicliche sociali difficilmente si vedrebbe consegnare anche l'*Evangelium vitae*. Vi è dunque un ritardo culturale che va rimosso. Considerare l'*Evangelium vitae* un testo di morale sessuale significa non percepire la “questione antropologica” come simile alle altre questioni di vita o di morte, come sono quelle relative alla pace. Pertanto è opportuno che la 45° Settimana sociale includa, con forza e limpidamente, la *Evangelium vitae* tra le più autorevoli encicliche sociali.

seconda tesi

Il riconoscimento del diritto alla vita di tutti e della ragione come strumento comune nella progettualità sociale sono elementi che identificano la laicità

Opportunamente il “documento preparatorio” si sofferma sul concetto di laicità (17-29 e passim). Esso non è definito da elementi negativi, come l’opposizione alla visione religiosa e la negazione di una verità possibile, cosicché il dubbio invincibile sarebbe il distintivo del laico. La tolleranza e il dialogo, che sono invece aspetti corretti della laicità, non si fondano sul rifiuto di certezze valoriali, ma, piuttosto, su elementi positivi. Il pluralismo nella società civile è sano e costruttivo se è fondato sulla comune convinzione che tutti gli uomini possono lavorare insieme per un mondo più giusto perché, indipendentemente dalle appartenenze religiose, tutti sono orientati verso un unico condiviso ideale: il riconoscimento e la promozione della uguale dignità umana e possiedono un comune strumento di lavoro: la ragione.

Il dubbio può riguardare tutto ma non il valore dell’uomo. Vi è dunque una concezione nobile della laicità che i cristiani debbono aiutare ad emergere. In questo la loro Fede non è di ostacolo ma di sostegno. Perché la dignità umana, “mistero laico”

consacrato nella Dichiarazione universale dei diritti umani (nel 2008 ne ricorre il 60° anniversario), intuibile razionalmente, è illuminata e rivelata nella sua pienezza dalla visione cristiana dell'uomo. Nel nostro tempo il rapporto tra fede e società politica si è invertito: non è più la Fede che chiede al potere civile protezione e sostegno, ma è il potere civile che per fondarsi solidamente sulla dignità umana ha bisogno di quel supplemento di luce e di forza morale che deriva dalla Fede. È appena il caso di sottolineare che la uguale dignità umana implica un uguale riconoscimento di senso della esistenza di ognuno. Il diritto alla vita è laicamente espressione della dignità umana nell'ambito della società civile.

terza tesi

È necessario stabilire una gerarchia di fini da realizzare nell'ora presente. Al primo posto nell'ordine degli obiettivi da perseguire vanno posti la difesa del diritto alla vita e della famiglia

Anche questa tesi costituisce un corollario di quanto già scritto nel “documento preparatorio”. Particolarmente significativa è la pag. 48 dove è dichiarato “impegno oggi improcrastinabile per il movimento cattolico italiano quello di denunciare la posizione di chi si rifà alla matrice etica utilitarista in materia di biopolitica, salvo poi prenderne le distanze quando si tratta di intervenire in ambiti quali quello della pace, delle politiche di welfare, della lotta contro la povertà etc”. Il passaggio è certamente una provocazione giustissima verso la cultura di sinistra, dolorosamente schizofrenica nell'invocare la solidarietà e contemporaneamente insensibile di fronte alla distruzione dei più deboli tra gli esseri umani. La coerenza deve peraltro essere invocata anche nei confronti di una certa cultura di destra, talora tanto ferma nel gridare il diritto alla vita dell'embrione e del morente quanto insensibile sui temi della solidarietà sociale generale. Ma quel che colpisce è l'aggettivo “improcrastinabile”, che attualizza nell'ora presente l'impegno doverosamente costante del

cristiano per la dignità umana. Questo impegno oggi deve essere collocato al primo posto. I fini della politica sono molti, complessi, interconnessi. Non tutti possono essere raggiunti contemporaneamente. Non tutti hanno la medesima importanza e richiedono il medesimo impegno. Non in ogni tempo essi richiedono la medesima attenzione. Oggi la questione antropologica ha la priorità. Ciò ha molte conseguenze pratiche riguardo alle scelte politiche dei cittadini ed alla valutazione dei partiti, delle alleanze, dei programmi politici e dei governi.

In ambito cattolico si è spesso sostenuta la tesi che soltanto una corretta visione complessiva della società e dello Stato può determinare una giusta soluzione della questione antropologica, con la conseguenza che sarebbe opportuno lasciare in secondo piano o sullo sfondo del dibattito sociale generale la difesa della vita e della famiglia. Oggi si è capito che – senza negare le evidenti interconnessioni – proprio l’impegno per la vita e la famiglia può essere il punto di partenza (la prima pietra!) di un generale rinnovamento della società. Proprio come cento anni fa lo sguardo rivolto alla condizione operaia ha generato pensieri ed opere capaci di abbracciare l’intero orizzonte sociale così oggi la contemplazione della vita umana nelle aree più emblematiche della sua debolezza può essere all’origine di un movimento di cattolici umanamente benefico per l’intera società, capace di operare per il complessivo bene comune.

quarta tesi

**La corretta soluzione
della “questione antropologica”
costituisce una forza unitiva.
La riprova è data
dalle più recenti esperienze di impegno
per il diritto alla vita e la famiglia**

Lo sguardo al passato delle Settimane Sociali constata che in un secolo vi sono state tre prolungate interruzioni: la prima tra il 1913 e il 1920, la seconda tra il 1934 e il 1945, la terza dal 1970 e il 1991. La causa della prima e della seconda sospensione è facilmente individuabile. Nei 7 anni tra il 1913 e il 1920 vi è stata la prima guerra mondiale, negli 11 anni della seconda sospensione vi sono stati il fascismo e la seconda guerra mondiale. Ma perché nessuna “Settimana” è stata convocata per 21 anni (il più lungo periodo di interruzione) dopo il 1970? Del 1970 è la legge che ha introdotto il divorzio in Italia. Gli anni successivi sono stati quelli della diaspora politica dei cosiddetti “cattocomunisti”, delle vivaci polemiche tra credenti sia sulla famiglia che sulla vita umana: è del 1978 la legge che ha legalizzato l’aborto, del 1981 il referendum su tale legge. In tale contesto le Settimane sociali avrebbero messo dolorosamente in luce e forse consolidato e strutturato le divisioni interne tra i cattolici. Meglio, dunque, non provocare confronti che avrebbero potuto avere aspetti laceranti. Ma, a partire dagli anni

90, con l'inizio della decomposizione democristiana ed un crescente bisogno del c.d. "mondo cattolico" di affrontare direttamente i temi della attualità sociale, le Settimane sociali hanno ripreso il loro cammino, sia pure con ritmo lento. Nel frattempo proprio gli argomenti che in passato erano apparsi territorio di divisione – la vita umana, la famiglia – divenivano motivo di aggregazione nuovo. Le tesi del Movimento per la vita, che esisteva dal 1975, trovavano nuova forza nel Forum delle associazioni familiari, nel cui patto associativo confluiva tutto l'associazionismo cattolico, e il Forum delle associazioni e movimenti di ispirazione cristiana orientati nel campo socio-sanitario affiancava le iniziative avviate nel campo bioetica. Più profondamente ancora il "Progetto culturale" promosso dalla Chiesa italiana, manifestava e alimentava l'aspirazione ad una unità delle persone cristianamente ispirate non solo nella proclamazione dei valori, ma anche nella loro realizzazione concreta nella società civile. La elaborazione e la difesa della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita è stata un banco di prova che ha dimostrato la possibilità non solo di una presenza cristiana unitaria capace di superare i confini degli schieramenti e dei partiti, ma anche la capacità di tale unità di determinarne una più grande coinvolgente aree c.d. "laiche", non motivate dalla Fede, ma spinte all'incontro con i cattolici da una attenta riflessione sulla dignità umana. La costituzione del Comitato e della successiva associazione Scienza&vita e quel suo slogan "alleati per il futuro dell'uomo" esprimono bene l'aspirazione ad una unità che affonda le radici proprio in quella "questione antropologica" che negli anni precedenti era stata temuta come pericoloso

ambito di mortificazione cristiana e su cui, quindi, sembrava preferibile stendere una cortina di marginalizzazione se non di silenzio. La manifestazione del maggio 2006, giornalmicamente denominata "family day" anch'essa unitaria, anch'essa partecipata da ambienti cosiddetti "laici", ha espresso bene la fiducia nella forza unitiva trasformatrice delle tematiche familiari. Al magistero incessante e appassionato di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI sulla vita e sulla famiglia, il "popolo della vita" ha saputo dare non solo una adesione formale ma una risposta strategica e operativa, capace, cioè, di interpretare insieme, decidere insieme, attuare insieme, con modalità non difensive, ma di proposta sociale e di iniziativa innovatrice.

Questa esperienza costituisce una prova pratica di ciò che è teoricamente intuibile: il valore dell'uomo, la sua sempre uguale dignità, il suo conseguente diritto alla vita, la famiglia come indispensabile strumento per la sua piena umanizzazione sono il presupposto di ogni dottrina e prassi politica umanistica. Questo nucleo culturale dovrebbe essere, in certo modo, introduttivo ad ogni programma partitico. Se questa affermazione è valida per tutti lo è particolarmente per quanti operano politicamente nel solco della ispirazione cristiana. La inevitabile divisione nella valutazione delle persone e nella scelta degli strumenti per costruire il complessivo bene comune, non può investire anche il nucleo dei fini che costituiscono il fondamento stesso del bene comune.

quinta tesi

È opportuna la conclusione di un patto formale tra tutti i cattolici impegnati nella vita civile, per elaborare, decidere ed attivare insieme una comune strategia, indipendentemente dalle eventualmente diverse appartenenze e preferenze partitiche, e tradurre nelle leggi e nelle prassi amministrative la corretta soluzione della questione antropologica.

Dalla proposta della questione antropologica come questione decisiva oggi in Italia deriva la percezione del ruolo – anch'esso di primaria importanza – che la cultura sociale e politica italiana, in primo luogo dei credenti in Cristo, deve svolgere in Europa e nel mondo. Non è possibile in questa sede sviluppare una analisi esaustiva sulle tendenze anti-vita e anti-famiglia oggi aggressive in tutti i continenti. Basti ricordare l'idea dei fondatori (cristiani) dell'unione europea, che pensavano alla nuova struttura sociale e politica non solo come mercato, ma prioritariamente come forza di pace e di promozione dei diritti umani. Basti pensare al progetto di un nuovo assetto planetario, da edificare dopo gli orrori della seconda guerra mondiale e delle dottrine di discriminazione e di morte che l'avevano preparata, sulla base di un intransigente riconoscimento della sempre uguale dignità umana. La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (10/12/1948) di cui ricorrerà nel 2008 il 60° anniversario, intendeva essere la descrizione e

la base di un tale progetto di libertà, di giustizia e di pace. Bisogna allora ricordare le parole con cui Giovanni Paolo II ha indicato l'aborto volontario e legale come "la sconfitta dell'Europa" (11/10/1985 - VI Simposio dei vescovi d'Europa) e quel passaggio dell'*Evangelium vitae* (n. 18) dove si indicano "nei momenti più emblematici dell'esistenza umana, quali sono il nascere e il morire" i luoghi dove può essere ristabilita la verità dei diritti umani, che rischia di capovolgersi nel suo opposto giungendo "ad una svolta dalle tragiche conseguenze" se non viene ristabilito il primato della persona sulle cose. Nel confronto tra il personalismo e l'utilitarismo (nome con cui si cerca di nobilitare la più insidiosa forma di un materialismo decadente) l'Italia e il cattolicesimo italiano hanno una responsabilità evidente che trascende i confini della Nazione. La transizione politica italiana che si sta trascinando dagli anni 90 sembra poter volgere verso il termine. Si profilano nuovi assetti, si immagina la formazione di nuovi partiti politici. È giusto chiedersi come incida in tutto questo la "questione antropologica". I vescovi italiani all'indomani della approvazione della legge 194 emisero un comunicato in cui sottolineavano i compiti nuovi derivanti dalla novità della situazione italiana per i cattolici italiani e conclusero con una splendida sintesi: *"Per ritrovare speranza bisogna avere il coraggio di dire la verità: la vita di ogni uomo è sacra"*. Nel "documento preparatorio" della prossima Settimana sociale si legge (pag. 27): "Occorre oggi ricominciare daccapo in un contesto di isolamento per molti aspetti inedito, ma per altri assai simile a quello di un secolo fa, ad accumulare idee,

cultura, progetti, ma anche a sperimentare esperienze, perché nel contesto così mutato della post-modernità, i cattolici siano ancora in grado di dare il loro contributo alla vita del paese”. La sensazione di “isolamento” andrebbe meglio interpretata e descritta. Quanto abbiamo scritto riguardo alla legge 40, ai successivi referendum e al family day, sembrerebbe contrastare il giudizio di un irrimediabile isolamento. Tuttavia è vero che soprattutto nei mezzi di comunicazione sociale il tentativo di escludere i cattolici dalla vita pubblica è evidente, così come è evidente, insieme con il moltiplicarsi delle aggressioni pubbliche contro la vita e la famiglia, il tentativo di far tacere i cattolici sulla questione antropologica o di renderne il più possibile il linguaggio omologo alle esigenze politiche e partitiche di più corto respiro. Quel che è stimolante nel passaggio citato del “Documento preparatorio” è, ancora una volta, l’evocazione di un certo parallelismo tra la situazione di cento anni fa e quella attuale. Nel ricordare il servizio reso dai cattolici all’Italia viene ricordata anche l’Opera dei congressi (pag. 60). Essa ebbe una funzione completamente diversa da quella che un raccordo organico permanente di cattolici potrebbe avere oggi quella di stringere un patto formale e scritto tra quei politici, parlamentari in primo luogo, che assumono il reciproco impegno di delineare insieme una strategia sui temi della vita e della famiglia (che dunque riguarda la scelta dei tempi, dei modi, dei contenuti) e di attuarla insieme quale che sia la diversa sensibilità e collocazione partitica di maggioranza o di opposizione. La centralità politica del diritto alla vita esige non solo la libertà

di coscienza del singolo rispetto alle indicazioni di partito, il che dovrebbe essere ovvio e scontato. Esige molto di più: una alleanza organica, trasversale, intelligente e permanente promossa dal cattolicesimo italiano per perseguire in modo efficace anche nella sfera pubblica gli obiettivi che sono il presupposto indispensabile del bene comune.

NOTA

¹ “Giunge ad una svolta dalle tragiche conseguenze un lungo processo storico, che dopo aver scoperto l’idea dei “diritti umani” – come diritti inerenti a ogni persona e precedenti ogni Costituzione e legislazione degli Stati – incorre oggi in una sorprendente contraddizione: proprio in un’epoca in cui si proclamano solennemente i diritti inviolabili della persona e si afferma pubblicamente il valore della vita, lo stesso diritto alla vita viene praticamente negato e conculcato, in particolare nei momenti più emblematici dell’esistenza, quali sono il nascere e il morire.

Da un lato, le varie dichiarazioni dei diritti dell’uomo e le molteplici iniziative che ad esse si ispirano dicono l’affermarsi a livello mondiale di una sensibilità morale più attenta a riconoscere il valore e la dignità di ogni essere umano in quanto tale, senza alcuna distinzione di razza, nazionalità, religione, opinione politica, ceto sociale.

Dall’altro lato, a queste nobili proclamazioni si contrappone purtroppo, nei fatti, una loro tragica negazione. Questa è ancora più sconcertante, anzi più scandalosa, proprio perché si realizza in una società che fa dell’affermazione e della tutela dei diritti umani il suo obiettivo principale e insieme il suo vanto. Come mettere d’accordo queste ripetute affermazioni di principio con il continuo moltiplicarsi e la diffusa legittimazione degli attentati alla vita umana? Come conciliare queste dichiarazioni col rifiuto del più debole, del più bisognoso, dell’anziano, dell’appena concepito? Questi attentati vanno in direzione esattamente contraria al rispetto della vita e rappresentano una minaccia frontale a tutta la cultura dei diritti dell’uomo” (*Evangelium vitae*, n. 18).